

Claudio Doglio

I simboli nella Bibbia

Settimana biblica 2006

Le nubi

Le nubi sono un elemento simbolico molto importante e comune; appartengono all'ambiente del cielo e sono collegate anche con l'acqua. Sono il simbolo dell'alto e quindi in qualche modo legate al mondo di Dio che è situato simbolicamente in alto. Hanno però un collegamento con il basso proprio attraverso la pioggia. In genere negli elementi mitologici le nubi hanno il compito del carro, cioè del mezzo di locomozione per trasportare le figure celesti.

Tentando una sintesi di immagini generali potremmo dire innanzitutto che la nuvola è un simbolo di indeterminazione; non è afferrabile, non è dominabile, è un elemento aereo e mobile per cui serve spesso per indicare qualche cosa di imponderabile e anche di evanescente. È l'immagine dell'astratto: pensate al detto "avere la testa fra le nuvole", indica, appunto, una indeterminazione, una non concretezza; il contrario è "avere i piedi per terra". Se la terra è l'elemento solido le nubi sono l'elemento non solido. Questo è un aspetto negativo, mentre nel versante positivo il simbolo delle nuvole richiama la trascendenza divina. "Trascendente" è un termine un po' tecnico, adoperato nell'ambito filosofico per designare quello che va al di là della nostra vita concreta e terrestre; "trascende" nel senso che sale e va oltre. Diventa quindi un simbolo della divinità stessa. È il simbolo del mistero, del non conoscibile, della divinità che – pur manifestandosi presente – non può essere pienamente conosciuta e dominata. È quindi il segno della non conoscenza.

La nube – in genere oscura – nel linguaggio biblico spesso diventa la nube religiosa, la nube luminosa. La nube, però, anche quando è luminosa toglie la vista, offre semplicemente una percezione vaga. Proprio la nube luminosa è il simbolo della non conoscenza, del mistero divino.

La nube diventa spesso un simbolo teofanico: è la manifestazione del Dio nascosto. Da un punto di vista umano, invece, la nube diventa molto spesso lo strumento di innalzamento e

quindi incontriamo per la prima volta un simbolo di verticalità cosmica, cioè una realtà che determina un movimento dal basso verso l'alto. Questo di per sé è strano perché le nubi fisiche che noi osserviamo non hanno questa caratteristica; in molte immagini religiose le nubi sono invece portatrici di figure umane ed evocano proprio quella dimensione del salire verso l'alto.

All'inizio degli Atti degli Apostoli si dice – a proposito della Ascensione di Gesù – che una nube lo portò verso l'alto. Per salire al cielo Gesù ha “bisogno” di una nuvola; non che ne abbia “bisogno”, ma il movimento viene descritto con il simbolo della nube.

Diversi altri episodi sono caratterizzati dalla nube. Per avere l'immagine più chiara pensate alla colonna di nube che serve da guida al popolo nel deserto. La colonna è evidentemente un simbolo di verticalità cosmica. Se una persona può stare su una nuvola significa che appartiene a una dimensione diversa; in questo sta il gioco più importante del simbolo. La nuvola in realtà non ha la capacità di sorreggere, non ha la consistenza di poterci stare sopra.

La nuvola simbolica, invece, regge una persona, al punto che è diventato il modo abituale di rappresentare il paradiso, l'altro mondo; è il mondo delle nuvole con un effetto decisamente sgradevole perché si finisce per evocare una realtà evanescente, inconsistente, quasi sciocca. L'intenzione originale del simbolo è però quella di mostrare l'aldilà, l'oltre, una dimensione diversa da quella terrena.

Per poter approfondire questo discorso – senza prendere in considerazione troppi testi o fare una semplice carrellata di citazioni – ho pensato di studiare con voi il capitolo 7 del Libro di Daniele. È un capitolo molto importante, decisivo per l'interpretazione biblica e quindi conviene dedicarci un po' di tempo.

Il «Figlio dell'Uomo» sulle *nubi* del cielo

Ci eravamo già soffermati sul capitolo 3 del Libro di Daniele a proposito della fornace ardente alla quale erano condannati i tre giovani; adesso prendiamo in considerazione un altro capitolo con un quadro decisamente diverso.

Riprendo alcune osservazioni che possono essere utili per la comprensione. Il Libro di Daniele non è stato scritto da Daniele; Daniele è il personaggio letterario, uno dei personaggi, il principale, ma è una figura letteraria ricreata da questi narratori. Questo libro è una autentica antologia di racconti, molto vari, quindi non c'è una trama narrativa dall'inizio alla fine; non c'è neanche una raccolta di oracoli come nel caso di altri profeti: è una antologia di testi. Alcuni sono narrazioni esemplari, altri sono quadri apocalittico-simbolici, altri sono oracoli interpretativi della storia.

Questo libro è stato composto durante il periodo della persecuzione dei Maccabei; possiamo dare le date precise: tra il 167 e il 164 a.C.; è il periodo della dominazione greca, prepotente, che vuole sottomettere gli israeliti alla cultura ellenistica considerandoli incivili, barbari. Mentre le classi alte aderiscono a questa proposta culturale, un gruppo di sacerdoti e la massa dei contadini la rifiuta e si ribella iniziando una autentica guerra civile fatta di resistenza e di guerriglia.

Per incoraggiare i fedeli a questa resistenza sono stati composti diversi testi con genere letterario differente che poi qualcuno ha raccolto dando origine al libro di Daniele. Daniele quindi nel capitolo 7 ha il ruolo del veggente, del sognatore, del saggio che riceve una rivelazione da parte di Dio. È semplicemente un personaggio letterario che serve per comunicare un messaggio.

L'elemento che mi interessa e che mi ha fatto scegliere questo capitolo è l'evocazione del Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo. È una delle espressioni più importanti dove le nuvole hanno un ruolo simbolico. Questa espressione ricorre molte volte nel Nuovo Testamento e quindi è molto importante comprenderla bene. Il testo è veramente il bosco dei simboli, una giungla, non c'è nulla di realistico; ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente variegata, con immagini decisamente strane. Cerchiamo di capirle.

Dn 7,¹Nel primo anno di Baldassar re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice:

Questa introduzione serve per presentare un resoconto autobiografico di Daniele, come se fosse la narrazione di una sua esperienza personale. Viene datata nel primo anno di Belshazzar, re di Babilonia; siamo cioè durante il periodo dell'esilio. Dopo Nabucodonosor sale al trono questo re babilonense. Il testo viene scritto nel II secolo, ma viene ambientato nel VI secolo, quattrocento anni prima, in una situazione però simile dove gli israeliti erano oppressi da un potere tirannico nemico. Ecco la relazione.

²Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco,

C'è l'esperienza del vedere nella notte; in genere la notte è il contrario del poter vedere. La tenebra impedisce di vedere, ma qui avviene proprio qualche cosa che va oltre le capacità umane ed è l'esperienza di vedere quello che normalmente non si può vedere. Ecco perché la visione è notturna; non è una visione fatta con gli occhi della carne, ma è una esperienza mistica e simbolica. La tenebra qui svolge quel ruolo matriziale di avvolgimento, di protezione.

ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo ³e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.

Troviamo elementi che abbiamo già incontrato. Il vento – simbolo della manifestazione di Dio – ma anche simbolo tempestoso e quindi ponerologico. In questo caso i quattro venti rappresentano i punti cardinali, una totalità cosmica. È una tempesta generale che si abbatte con forza sul mare. Il mare è quello “nostro”, la traduzione “Mediterraneo” serve per capire geograficamente a che cosa si fa riferimento; il grande Mare Mediterraneo diventa una specie di lago in tempesta: il vento lo sconvolge. Se il vento si abbatte sul mare si formano grandi onde. Anche nel racconto evangelico vento e mare stanno insieme.

Le quattro bestie

Da questo ribollire del mare tempestoso escono quattro bestie. Gli animali sono un altro importante simbolo. Se l'animale è bestiale, mostruoso, aggressivo, diventa un simbolo del male; è uno dei simboli più comuni per raffigurare il male attraverso animali noiosi e pericolosi. Pensate al serpente, al leone, alle mosche; sono animali molto diversi ma tutti e tre sono simboli del diavolo semplicemente perché sono animali che disturbano, creano pericolo, possono dare dei danni o semplicemente del fastidio.

«*Quattro grandi bestie*»: sono quattro come i venti, quindi richiamano una totalità cosmica. Sono grandi; l'aggettivo non dice la dimensione, ma l'appartenenza ad un altro mondo; è una realtà superiore. Segue la descrizione; ognuna di queste quattro bestie viene descritta.

⁴La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

Da questo tipo di linguaggio l'apostolo Giovanni ha desunto molte immagini per la sua Apocalisse. Non è un leone vero e proprio, è una figura leonina, ma ha anche ali di aquila, quindi è un animale inesistente. Durante la visione avviene una trasformazione: viene sollevato, assume una posizione da uomo e addirittura ha un cuore d'uomo. Sembra un miglioramento, una situazione buona: la bestia si sta umanizzando.

⁵Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».

È una bestia che mangia, che mangia tanto e sapete bene come l'immagine del mangiare sia una evocazione comune della corruzione politica dei dominatori che sfruttano.

⁶Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio.

Anche questa è una figura irreali, un leopardo con quattro ali e quattro teste; è un mostro inventato. Si dice che «*le fu dato il dominio*». Quella forma passiva serve per evocare un'azione di Dio. «Le fu dato» significa che Dio le diede, le concesse, permise che avesse potere.

⁷Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpesta: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

La quarta bestia viene descritta molto più ampiamente. È evidente che in questa descrizione si vuole sottolineare l'aspetto orribile, pauroso; non solo mangia, ma calpesta i resti e mangia con denti di ferro, quindi è una autentica macchina stritolatrice. Alla fine arrivano i dieci corni, un elemento fantasioso. Questa quarta bestia quasi non è stata descritta, non è stata paragonata a nessun animale esistente: è un autentico drago. Il corno è un segno di potere, uno strumento di forza e quindi questa bestia con dieci corna ha tanta forza. Il dieci è il numero delle dita, quindi segno di una pienezza,

⁸Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.

L'attenzione viene portata su un particolare della quarta bestia, un cornino che spunta e fa cadere tre corna. È un corno umanizzato, ha occhi e bocca e ciò che lo caratterizza è la superbia: parla con arroganza, è un corno prepotente.

Che cosa significa questa visione? Qui siamo di fronte ad una allegoria, il simbolo è esagerato; non è il racconto realistico di una storia, siamo in un ambito onirico. Effettivamente è un sogno, Daniele sta dormendo e ha avuto questa visione notturna stando sul suo letto. Ha sognato queste quattro bestie; è chiaro che l'attenzione è rivolta all'ultima.

Che cosa vuol dire? Queste quattro figure bestiali rappresentano gli imperi umani. Il numero quattro è uno schema che deve essere osservato proprio perché simboleggia la totalità del mondo e le quattro bestie raffigurano in ordine cronologico quattro grandi dominazioni in Oriente.

La prima bestia rappresenta i Babilonesi, quelli del tempo dell'autore. La seconda bestia rappresenta i Medi, la terza bestia è il simbolo dei persiani, la quarta bestia rappresenta l'impero dei greci: è l'impero ellenista. Nello schema dell'autore questa sembra una profezia, sembra una previsione perché il Daniele del racconto vive al tempo dei Babilonesi e quindi sogna i quattro imperi che ci saranno, ma l'autore reale vive al tempo del quarto impero. Non è quindi una autentica previsione, ma è una profezia *ex-eventu*; cioè si mette in forma di profezia quello che è già avvenuto. Ecco perché gli interessa di più la quarta bestia, perché è quella contemporanea, è quella che riguarda il tempo dell'autore e dei suoi destinatari.

I corni rappresentano concretamente dei re; sono i vari re che si sono succeduti sul trono di Siria. Il cornino che ne fa saltare tre rappresenta uno che ha fatto la pelle ad altri tre ed è l'ultimo arrivato, è quello che ha creato il problema, è quello che sta combattendo contro Israele; si chiama Antioco IV soprannominato Epifane, "colui che si manifesta come un Dio". È lui quel cornino che ha occhi d'uomo e parla con arroganza, è lui quel prepotente che si crede Dio e si mette al posto di Dio. Dal mare escono quattro bestie che rappresentano quattro forme di potere umano.

⁹Io continuavo a guardare,
quand'ecco furono collocati troni
e un antico di giorni si assise.
La sua veste era candida come la neve
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;
il suo trono era come vampe di fuoco
con le ruote come fuoco ardente.

¹⁰Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui,
mille migliaia lo servivano
e diecimila miriadi lo assistevano.
La corte sedette e i libri furono aperti.

Si insedia un tribunale. La scena seguente è quella della inaugurazione di un giudizio. È Dio seduto sul suo trono di fuoco. Abbiamo già avuto modo di leggere questo testo parlando del fuoco come di un simbolo divino. Qui li abbiamo ritrovati tutti: le acque caotiche da cui escono le bestie, il vento, la tenebra, il fuoco. Dio è rappresentato come un «Antico di giorni», questa è la traduzione letterale del testo aramaico; questo capitolo, infatti, è scritto originariamente in aramaico, non in ebraico. Tradurre “vegliardo” non mi piace; l’espressione “antico di giorni” è anche poetica ed è caratterizzato dal bianco: il vestito e i capelli. Il bianco è il colore della luce, della trascendenza, del mondo divino e così, insieme al fuoco, il personaggio viene qualificato come il Padre eterno. È colui che ha il potere ed è al centro di una schiera immensa di servitori celesti. C’è anche una corte che si siede finché vengono aperti i libri. Si tratta di vedere la situazione e di prendere una decisione.

¹¹Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva,

Riprende il discorso di prima; la scena del trono è quasi una parentesi. Da una parte c’è il trono e la corte, ma quella quarta bestia è sempre lì e quel cornino continua a parlare con prepotenza ...

e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco.

¹²Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.

Sempre i passivi divini per indicare un’opera compiuta da Dio. Qui viene evocato il giudizio; la quarta bestia viene uccisa; è l’annientamento della potenza dei greci. Questo è un elemento futuro, è l’aspettativa del popolo perseguitato, dell’autore del libro.

Il Figlio dell’uomo

Ed eccoci finalmente di fronte al culmine della scena, l’ultimo grande quadro

¹³Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco apparire, sulle nubi del cielo,
uno, simile ad un figlio di uomo;
giunse fino all’antico di giorni e fu presentato a lui,
¹⁴che gli diede potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere eterno,
che non tramonta mai, e il suo regno è tale
che non sarà mai distrutto.

Questa è veramente profezia, è annuncio di qualche cosa che accadrà. Il figlio dell’uomo è una immagine simbolica, contrapposta alle quattro bestie. Se le bestie rappresentano poteri umani, questo figlio d’uomo rappresenta qualche cosa di superiore all’uomo; che appartenga ad un altro mondo, che venga dalla trascendenza divina è detto proprio con l’allusione alle nubi del cielo.

Sulle nubi del cielo appare uno che sembra un uomo, che ha la fattezze dell’uomo. Mentre quelli sembravano leopardi, orsi, leoni, bestie mostruose, questo sembra un uomo. È la contrapposizione al potere umano bestiale, è l’immagine umana del potere. Il veggente vede arrivare questo personaggio che ha la caratteristica di essere uomo.

Secondo una espressione comune in aramaico viene chiamato «*bar-’ēnāšh*» o, nella forma più semplice e colloquiale, «*bar nashà*» = “figlio dell’uomo”. È proprio la parola che adopererà molto spesso Gesù per parlare di sé: “*bar nashà*”. Solo nei vangeli e solo sulla bocca di Gesù ricorre molte volte questa espressione strana. Secondo il nostro modo di leggere sembrerebbe indicare un uomo, figlio dell’uomo, cioè un essere umano. Il termine, invece, è talmente tecnico che vuol dire il contrario, cioè “più che uomo”; significa essere trascendente, appartenente all’altro mondo. Se viene sulle nubi del cielo non è uno che ha i piedi per terra, cioè non è uno che viene dalla terra, della terra, ma è un essere celeste, eppure è un essere celeste con figura umana.

Chi è? L'autore stesso non lo sa; sta dicendo qualche cosa di più grande di sé. L'autore che ha scritto questo testo non ha l'idea della incarnazione di Dio, eppure sta profetizzando la venuta di Dio come uomo e con una immagine onirica – cioè con un simbolo da sogno – presenta quest'uomo sulle nuvole del cielo che si presenta davanti al trono di Dio. L'antico di giorni, il Padre eterno, affida a questo figlio d'uomo tutto il potere, proprio tutto il potere: su di tutti i popoli e per tutti i tempi.

Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere eterno,

Dio delega tutto il potere divino su tutti i popoli e per tutti i tempi a un misterioso personaggio che viene sulle nubi del cielo. Quando Gesù adopererà l'espressione "Figlio dell'uomo" farà intenzionalmente riferimento a questo testo e i suoi ascoltatori capiscono il simbolo e capiscono che Gesù parla di sé non semplicemente come del messia, del re davidico, ma come di un personaggio dell'altro mondo, di un essere trascendente. L'esperienza che gli apostoli hanno fatto di lui come Figlio dell'uomo è l'esperienza sul monte della trasfigurazione quando una nube luminosa li avvolse: entrarono in un ambiente di non conoscenza e conobbero di più.

È capitato anche a me una volta, proprio sul Monte Tabor, di avere un clima del genere: una nube molto bassa creava nebbia sulla cima del monte, ma il sole era molto forte e l'impressione era quasi fastidiosa perché c'era la nebbia, non si vedeva niente, ma era una nebbia luminosa; c'era il sole che abbagliava, dava fastidio. È una esperienza fisica, senza visioni trascendenti, ma è l'occasione in cui uno si accorge di essere avvolto dal mistero. In quella occasione gli apostoli percepirono la divinità di Gesù Cristo e in molti altri testi ritorna questa immagine.

Quando Gesù davanti al sinedrio viene interrogato in modo solenne dal sommo sacerdote: "Dicci, sei tu il Cristo il Figlio di Dio benedetto?" Gesù risponderà:

«Io lo sono!

Anzi,

*E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire sulle nubi del cielo». (Mc14,62)*

Quelle nubi del cielo evocano una dimensione diversa: io sono il messia, ma mi vedrete sulle nubi del cielo. In quella circostanza Gesù – qualificandosi come Figlio dell'uomo – si presenta come Dio ed è quella la bestemmia. "Avete udito la bestemmia", non abbiamo più bisogno di testimoni che dicano qualche cosa contro di lui; lo abbiamo sentito tutti. È la grande pretesa di Gesù, è la pretesa di essere Dio, ma lo dice con il linguaggio simbolico dell'Antico Testamento.

La spiegazione di tutta questa visione – così com'è nel testo – non è chiara. Io ve l'ho già un po' anticipata, ma non è detto che il lettore antico capisse facilmente. Ecco perché la seconda parte del testo contiene la spiegazione.

¹⁵Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato ¹⁶mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione:

Anche Daniele non ha capito il senso della visione e ha dovuto chiederlo a qualcuno e qualcuno glielo ha spiegato.

¹⁷«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ¹⁸ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli».

Ma i quattro re, le quattro bestie sorgono dalla terra... non erano spuntati dal mare? È la stessa cosa. Dire "spuntare dalla terra" vuol dire avere una origine terrena, umana, segnata dal male; non si tratta di una descrizione fisica, ma di una descrizione simbolica.

¹⁹Vollì poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; ²⁰intorno alle dieci corna che aveva

sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.

L'autore ha ripetuto tutti gli elementi che gli interessano in modo tale che il lettore possa fissarli.

²¹Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi

I santi sono i fedeli, è il gruppo degli israeliti rimasti fedeli...

e li vinceva,

Apparentemente ha vinto la guerra, ha conquistato Gerusalemme e ha messo la statua di Zeus nel tempio...

²²finché venne l'antico di giorni e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

²³Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà.

Questa è la visione che gli ebrei avevano dei greci. Quando nella storia si studia la cultura greca, la visione che il mondo classico fosse una bestia che mangia e stritola non l'abbiamo mai avuta perché noi siamo più da quella parte. Qui è il terzo mondo che vede l'imperialismo occidentale che lo domina, che lo sfrutta, che lo mangia.

²⁴Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re ²⁵e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.

Tre e mezzo, metà di sette; è la simbologia della provvisorietà.

²⁶Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. ²⁷Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno».

« Il popolo dei santi dell'Altissimo » è l'interpretazione del Figlio dell'uomo, è un individuo o un popolo? È una personalità corporativa, è un individuo che si identifica con il popolo e diventa una perfetta profezia della Chiesa. È il Cristo che si identifica con il suo popolo; la Chiesa è il suo corpo; il popolo dei santi dell'Altissimo è il Figlio dell'uomo, è la persona di Gesù, è la comunità di coloro che credono in lui, è il potere che viene dato al Cristo per vincere i regni di questo mondo. Come? Questo testo non lo dice.

²⁸Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.

C'è rimasto per quattrocento anni, poi finalmente un autore ha pubblicato questo testo; è una finzione letteraria per dire alla gente che viveva in quel momento: coraggio, da un momento all'altro arriva il giudizio di Dio, viene sulle nubi del cielo il Figlio dell'uomo per mettere a posto le cose, per vincere la bestia e dare il potere al popolo dei santi.

È un quadro un po' complesso, ma è importante; è importante averlo chiaro perché è un quadro simbolico importantissimo per capire il Nuovo Testamento. Moltissime immagini apocalittiche cristiane fanno riferimento a questo testo; quando trovate "Figlio dell'uomo" immaginate che sia una applicazione di questo simbolo e così anche per le nubi del cielo.